

21 agosto 2015 di Katia Dell'Eva

## La fatua bellezza di Dorian Gray rivive su foto e locandine a Riva

Alla Galleria Caffonara un'esposizione sull'attrice che turbò gli italiani negli anni '50 e '60 Nata a Bolzano, Maria Luisa Mangini (il suo vero nome) è stata dimenticata troppo presto



Una biondissima, formosa e sensuale ragazza di “cattiva fama”, dalle cui grinfie il povero Gianni dev'essere salvato dagli zii. Ma quest'appariscente ragazza, indicata come il male, in realtà, si scoprirà, sogna soltanto d'abbandonare le scene per metter su famiglia... È probabilmente questa la prima immagine che balena nella mente ai più, sentendo il nome di Dorian Gray, non associato alla creazione di Oscar Wilde e a ritratti vari. Un'immagine che è tratta dall'indimenticabile film «Totò, Peppino e la... malafemmina», nella quale Maria Luisa Mangini, questo il nome all'anagrafe dell'attrice di cui Dorian Gray fu il nome d'arte, recita il ruolo di Marisa, la bellissima malafemmina, per l'appunto.

È a quest'ideale pubblico e attraente, che la mostra «Chiamatemi Divina. Dorian Gray: storia di un'attrice dimenticata» farà riferimento. L'esposizione - il cui titolo gioca sul cognome materno - sarà inaugurata domani nel tardo pomeriggio, alle ore 18, e sarà quindi visitabile gratuitamente fino al 9 settembre, con orari dalle 10 alle 13.30 e dalle 17 alle 20.30, nelle sale della Galleria civica “G. Caffonara” (centro culturale “La Firma”) a Riva del Garda. A costituire il materiale

dell'esposizione, saranno circa venti locandine originali di pellicole nelle quali la Mangini recitò, e altrettante fotografie.

«Non si tratta di una mostra che indaga il privato dell'attrice, anche perché era nel nostro interesse rispettare tanto la sua privacy, quanto quella del figlio, ancora vivente. Al contrario, essa si sofferma sul ruolo più pubblico di Dorian Gray», spiega Franco Delli Guanti, organizzatore, in compagnia di Ludovico Maillet, dell'intero progetto.

«Vi saranno quindi esposti - aggiunge Delli Guanti - i poster che venivano affissi nei cinema dell'epoca (vere testimonianze reali, che portano i segni del tempo, come le tracce delle puntine o dei bolli pubblicitari o le pieghe), tutti originali, recuperati on-line o nei mercatini dell'usato».

Anche le fotografie, tutte scattate da Chiara Samugheo e reperite dai negativi originali, sono legate all'ambito spettacolare: si tratta di scatti voluti per le più celebri riviste dell'epoca, da "Tempo", a "Le ore" (che all'epoca era sostanzialmente una rivista di gossip cinematografico), a "L'Europeo".

«L'esposizione ha come volontà quella di rendere omaggio ad un'attrice che, come dice il titolo stesso del nostro progetto, è stata, negli anni, dimenticata», afferma ancora Delli Guanti.

Nata a Bolzano nel 1928, Maria Luisa Mangini ebbe, nel ventennio del '50 - '60, molte illustri collaborazioni con grandi nomi di quel periodo: ci furono tre pellicole con Mario Mattoli, i film in compagnia di Totò e Peppino De Filippo, e un paio di progetti sotto la regia di Luigi Comencini - uno dei quali, "Le mogli pericolose" le valse un Nastro d'argento come miglior attrice non protagonista. Poi ancora, la parte di Jessy in "Le notti di Cabiria" di Federico Fellini, quella della benzinaia Virginia ne "Il Grido" di Michelangelo Antonioni, e la parte di Elena ne "Il mattatore" di Dino Risi. Un curriculum di tutto rispetto, che si interrompe bruscamente a metà degli anni '60 quando, incinta, decide di ritirarsi dalle scene.

«Da allora - continua Delli Guanti - visse a Torcegno, dove, nel 2011, di tolse la vita».

Scarsa, al momento della morte, la risonanza della notizia. Nulli i progetti di celebrazione della sua arte: «Questa è la prima mostra che le viene dedicata, e speriamo, dopo che sarà proposta a Torcegno e Bolzano, di portarla anche in giro per l'Italia. Insieme all'esposizione abbiamo realizzato, in suo onore, un libro-catalogo (che sarà a disposizione dei visitatori dell'esposizione gardesana, ndr), mentre è in corso d'opera un documentario che registra una serie di interviste a celebri attori che la conobbero, come Franca Valeri, Isa Barzizza, Teddy Reno, Carlo Croccolo ed Elio Pandolfi. Il nostro desiderio è quello di poterlo presentare, un giorno, a qualche festival del cinema».

©RIPRODUZIONE RISERVATA